



La Juventus ferma l'inter Il Napoli a un punto

Due pareggi nelle partite più attese: a San Siro l'Inter di Trapattoni (nella foto) fa patta con la Juve (1 a 1 o meglio 2 a 2 con un gol annullato per parte) e il Milan a Torino rimedia all'ultimo minuto una partita che si era messa male (2 a 2). Tutto come prima, allora? Non proprio perché il Napoli del super Maradona accorcia le distanze (3 a 1 col Bologna) così come la Sampdoria (3 a 0 col Lecce). Unica vittoria in trasferta quella della Roma (3 a 0 ad Ascoli). Sugli allori gli stranieri.

NELLO SPORT

Totocalcio Solo un «2» e per i 13 8 milioni

Risale un po' il montepremi del Totocalcio e anche i 13 «crescono» a 8.156.000 ma siamo ancora lontanissimi dalle domeniche miliardarie. In schedina solo un 2, nessuna vera sorpresa e pareggio per le due partite più attese, i confronti incrociati tra Inter e Juve, Torino e Milan. Il montepremi è stato questa settimana di 27.226.128.732; ai 1.669 che hanno fatto 13 vanno 8.156.000 lire, ai 31.161 12 vanno 435.200 lire. La colonna vincente: 2X1 XXI 11X XIX.

Altissimo aggiusta la «Grande alleanza»

La proposta della Grande alleanza liberaldemocratica non ha retto: una raffica di no ha costretto Altissimo ad «aggiustare» il tiro riducendo l'orizzonte iniziale (che comprendeva anche i Verdi) ad un «patto» con i soli repubblicani. Sierpa, Patuelli, Malagodi e Zanone lo hanno convinto: questo è il prezzo che il segretario uscente è stato costretto a pagare per la sua riconferma. Il consiglio nazionale lo vota oggi.

A PAGINA 3



NELLE PAGINE CENTRALI

IL CASO IRPINIA

Il presidente del Consiglio esprime rammarico
Domani l'atteso dibattito a Montecitorio

«Licenziato» Sanza De Mita ha accolto le dimissioni

Tre questioni ancora aperte

ENZO ROGGI

De Mita ha accettato «con rammarico» le dimissioni di Sanza. Con ciò ha riconosciuto la insostenibilità della posizione del suo collaboratore. Ma il comunicato non dice nero su bianco quale sia la valutazione del presidente del Consiglio sulla vicenda. Ciò rende ancor più acuto l'interrogativo se egli intenda affrontare di persona il confronto col Parlamento sul caso. La decisione che, in queste ore, egli sta prendendo è di evidente rilievo politico e istituzionale. Ma, che scenda in un modo o nell'altro, nulla solleva sul personale e il governo dall'obbligo di dar conto e di decidere sui problemi che la vicenda ha fatto emergere. Si tratta, per l'esattezza, di tre problemi. Primo: sapere se accogliendo le dimissioni dell'on. Sanza, De Mita abbia fatto propria o no la precisa valutazione espressa dalla Commissione parlamentare: l'aver Sanza abusato del suo ruolo istituzionale accreditando, senza prove, l'esistenza di un pericolo e di un preciso soggetto eversivo e, dunque, l'aver egli speso la credibilità del suo ufficio a fini di lotta politica. Insomma De Mita dovrà chiarire il senso del suo «rammarico» perché l'atto di accettazione delle dimissioni, per quanto in sé espressivo - e per la più larga opinione pubblica dovuto - necessita di una esplicita motivazione. E solo De Mita può darla poiché si tratta dell'esercizio di poteri da lui delegati.

Secondo: occorre puntualizzare definitivamente il giudizio sulla rievocazione, o meno, della P2 e dei suoi ideologici presunti, e sull'esistenza o meno di rischi di destabilizzazione comunque attribuibili. Quest'obbligo discende direttamente dalla inammissibile leggerezza con cui si è affrontato ultimamente un tema di tale gravità. Il 23 novembre il presidente del Consiglio ha escluso qualsiasi elemento che facesse pensare alla «attività» e «riorganizzazione» della P2; più specificamente ancora il 6 dicembre il capo della polizia ha negato che si registrino attività di spionaggio inquinai del servizio. Tuttavia è bastato l'emergere di notizie e polemiche giornalistiche in vario modo coinvolgenti l'on. De Mita perché da parte di si chiamassero in causa sia la P2 che i vecchi servizi devianti, e si tornasse (è accaduto ancora ieri) a evocare rischi di attentato alla persona del presidente del Consiglio legati al mistero del mai individuato «burattinaio» dell'eversione. In terzo luogo, il governo è debitore di fronte al paese di una motivata posizione relativamente alla questione dell'uso dei fondi per le zone terremotate non tanto (o non solo) in ragione di quanto emerso sulla stampa ma in relazione ai pronunciamenti della Corte dei conti, della Svimez e della Commissione bicamerale che stanno a fondamento delle proposte di inchiesta parlamentare. Siamo di fronte a un vero balletto di notizie e di cifre, con differenze di decine di migliaia di miliardi e, purtroppo, di solo qualche centinaio di posti di lavoro. Soprattutto siamo di fronte a ricorsi sospetti e denunce per un modello di potere in Irpinia che anche da esponenti socialisti viene descritto come indebita surrogazione dello Stato e delle sue regole da parte della Dc.

De Mita ha accolto le dimissioni di Angelo Sanza al termine di un breve incontro a palazzo Chigi. Il sottosegretario con la delega ai servizi segreti lascia la compagnia di governo: non viene cioè spostato ad altro incarico e della responsabilità dei servizi si riappropria lo stesso presidente del Consiglio. Da domani la vicenda si sposta alla Camera. Il governo dovrà rispondere a numerose interrogazioni.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La decisione del presidente del Consiglio di accogliere le dimissioni del sottosegretario non vuol dire che De Mita respinga la tesi del complotto ordito contro di lui. Il provvedimento non viene motivato nello scarno comunicato dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi, ma la stampa democristiana riaccorda la tesi di una manovra concertata per screditare la figura del capo del governo. L'editoriale del «Mattino» di Napoli, un giornale vicinissimo alle posizioni del segretario Dc, anche se sostiene di non voler contare dietro alle ombre della P2

afferma che la campagna contro De Mita «c'è», ed essa ricorda altre campagne compiute negli anni passati contro Andreotti, Leone, Moro. E continua: in questi anni «ci siamo sempre chiesti chi ci fosse dietro la P2 e non lo abbiamo mai scoperto». Domani come abbiamo detto - la vicenda giunge all'approdo del confronto parlamentare. Il Pci ha chiesto l'istituzione di una commissione d'inchiesta per appurare nel merito cosa sia avvenuto nella gestione dei fondi per il terremoto in Irpinia e inoltre che intervenga in Parlamento lo stesso presidente del Consiglio.



Angelo Sanza

A PAGINA 3

Era prigioniero dei guerriglieri ostili a Menghistu

Libero Micelli rapito in Etiopia

Giuseppe Micelli, l'ultimo ostaggio italiano nelle mani dei guerriglieri etiopici dell'Epp, è stato liberato: nella notte ha raggiunto Khartoum, capitale del Sudan, dopo aver fatto tappa a Gadaraf, poco lontano dal confine con l'Etiopia. Era prigioniero dal 27 giugno scorso. Rientrerà in Italia quasi certamente oggi stesso, con un aereo militare che lo condurrà a Brindisi: lì lo aspettano la moglie e i tre figli.

ROMA. Linda Olivier (la moglie di Micelli) e i tre figli hanno dovuto sottoporsi ieri ad un'ultima attesa, dopo cinque mesi di speranze frustrate e di annunci di liberazione senza seguito: seduti accanto al telefono, hanno aspettato che da Khartoum Giuseppe Micelli li chiamasse, fungendo con la sua voce ogni ombra di dubbio. Questa mattina la famiglia sarà tutta a Brindisi, dove sulla pista dell'aeroporto militare atterrerà il velivolo che riporta in patria l'ultimo ostaggio; l'unico, dei cinque tecnici della «Salini costruzioni» rapiti tra il 1987 e il 1988, ancora in mano ai guerriglieri dell'Epp (Partito rivoluzionario del popolo etiopico).

Prima di Micelli, l'esperienza d'una lunga prigionia sull'altopiano di confine fra l'Etiopia e il Sudan l'avevano subita Giorgio Marchio, Dino Marteddu, Salvatore Barone e Paolo Bellini, gli ultimi due rilasciati il 12 agosto di quest'anno. Lo scopo della «campagna di rapimenti» che i guerriglieri dell'Epp, ostili al governo di Menghistu, hanno lanciato contro la «Salini costruzioni», è quello di interrompere il progetto Tana Beles, che prevede la bonifica e l'urbanizzazione di una vasta area 500 chilometri a nord di Addis Abeba: il progetto - sostiene l'Epp - serve solo a rendere più agevole l'opera antighierriglia dell'esercito di Menghistu.

A PAGINA 5

Shamir forse oggi costituirà un governo senza laburisti

Peres apre ai palestinesi ma l'esercito spara: tre morti



Un'altra vittima innocente: una bambina israeliana di nove mesi colpita da una sassata

In Israele è l'ora dei superfalchi. Shamir rilancia l'ipotesi di un governo di destra senza i laburisti. L'annuncio della composizione del nuovo gabinetto era attesa per ieri sera, ma è stata rinviata di 24 ore. Il leader del Likud - secondo indiscrezioni - terrebbe per sé anche il ministero della Difesa, oltre la presidenza. Continua la repressione antipalestinese: ieri tre morti, dieci da martedì.

GIANCARLO LANNUTTI

L'annuncio del dialogo Usa-Olp ha scatenato la destra israeliana. La repressione nei territori occupati diventa sempre più dura: ieri tre morti e dieci da venerdì, giorno dell'incontro fra Arafat e la delegazione americana. In Cisgiordania sono stati feriti due israeliani tra cui una bambina di 9 mesi. Peres tenta una moderata apertura verso i palestinesi: «Mi siederò a trattare con chiunque di loro non sia impegnato in attività terroristiche», ma Shamir risponde con durezza e rilancia un governo di destra che non includa nessun rappresentante laburista. L'oltranzismo di Shamir trova alimento nella pressione dei circoli nazionalisti più oltranzisti che l'altra sera hanno organizzato a Gerusalemme una grossa manifestazione davanti al consolato americano. In piazza sono scesi anche gli aderenti ai movimenti pacifisti e a formazioni di sinistra.

A PAGINA 9

L'imprenditore avellinese rientrava da Rio de Janeiro

Scandalo «lenzuola d'oro» Arrestato Elio Graziano



Elio Graziano

Un agente lo ha riconosciuto tra la folla, lo ha chiamato in disparte e, una volta accertato che era proprio lui, lo ha dichiarato in arresto. È finito così il tentativo di rimpatrio di Elio Graziano, 56 anni, ex presidente dell'Avellino calcio, implicato nello scandalo delle lenzuola d'oro. Contro di lui il 17 novembre scorso era stato emesso un mandato di cattura per truffa aggravata e corruzione.

ROMA. L'imprenditore Elio Graziano, ex presidente dell'Avellino calcio, implicato nello scandalo delle lenzuola d'oro, è stato arrestato ieri sera dalla polizia giudiziaria dell'aeroporto di Fiumicino. Graziano, che era accompagnato dalla signora Ida Lucidi, è giunto a Roma alle 17,30 a bordo di un aereo della compagnia di bandiera proveniente da Rio de Janeiro. Avellinese di nascita e residente a Fisciano (Salerno), si è presentato ai normali controlli di frontiera dove è stato riconosciuto da un agente addetto ai controlli che lo ha invitato ad uscire dalla fila dei passeggeri per mettersi da parte ed esibire i propri documenti. Una volta accertata l'identità, Graziano è stato condotto negli uffici della polizia giudiziaria dell'aerocampo romano dove è stato arrestato su mandato di cattura spiccato nei suoi confronti dal giudice istruttore del Tribunale di Roma il 17 novembre scorso per truffa aggravata e corruzione. Tradotto nei carceri di Regina Coeli, Graziano è ora a disposizione dell'autorità giudiziaria.

IL CAMPIONATO

JOSE ALTAFINI

Le reti eccellenti con firma straniera

Uno per mamma e uno per papà. Dice Maradona ai microfoni Rai. Chissà se gli altri quattro goleador stranieri che ieri hanno realizzato una doppietta dedicheranno, come l'argentino, le loro prodezze ai genitori. Di certo le hanno dedicate ai tifosi e allo spettacolo. Sono tutti gol «firmati», da collezione. Perché i campioni difficilmente siglano reti banali. Lo sono forse quelle di Van Basten? Caparbie come la testa che le ha propiziate. (Il che mi fa ben sperare nella volontà di rimonta dei rossoneri). O quelle piene di speranza messe a segno nella stessa partita da un Muller di nuovo sorridente? E non trovate «originale» il biglietto da visita di Tita? Di Maradona non voglio parlare. Almeno sette sue giocate valgono la punizione finita puntualmente dentro. Per tacere poi del primato di Careca o della splendida rete del laziale Sosa. Solo due, tre settimane fa si tennero «processi», televisivi e no, sulla legione straniera. Mai capo di imputazione fu più inopportuno. L'ineffabile di classe arrivata da oltre frontiera sarà disomogenea, ma è, e resta, decisiva. Parlo oggi di campioni mentre lunedì scorso parlavo di brutto gioco. Mi contraddico? No, signori. Se il calcio italiano naviga con sufficiente disinvoltura in acque europee il merito non è tanto dei suoi strateghi, quanto dell'arrivo di molti singoli giocatori. Italiani compresi. Mi perdonino gli allenatori nostrani. Ma qualcuno vuol sapere chi ha salvato ieri Torino-Milan? Muller, Van Basten e Skoro. Il che dice tutto e an-

che qualcosina di più. A proposito. In settimana il *Giornale* di Montanelli mi ha dedicato un titolo che mi onora: *Altafini primo profeta della crisi*. Si riferiva (la politica non c'entra) a quanto scrivevo su questa stessa rubrica subito dopo lo scudetto rossoneri. Sostenevo, allora, che Sacchi avrebbe dovuto cambiare formula, rinunciare all'acquisto di Rijkaard, per altro bravissimo, e puntare piuttosto su una grande ala di ruolo. I fatti mi hanno dato finora ragione. L'arcolista, Elio Como, riporta molto gentilmente la mia discutibilissima opinione. Quello che non scrive è il nome del quotidiano da cui ha tratto le mie affermazioni che, come è ovvio, quello che avete in mano. Possibile che contro l'*Unità* vada di moda solo il catenaccio?

«Grazie italiani» Le nostre squadre lasciano l'Armenia



Senzatetto di Leninakan si riscaldano mentre i bulldozer sono all'opera per rimuovere le macerie

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 10

«Figli nostri e dell'intifada»

TERNI. Piccola, minuta, occhi neri e capelli castano chiari, entra timidamente nella sala dove sta per concludere la convenzione comunista sull'infanzia. Un lungo e caloroso applauso accoglie Um Jihad. È in Italia su invito del comitato in appoggio delle donne palestinesi, nato per iniziativa delle parlamentari comuniste, al quale hanno aderito anche quelle di tutti i partiti democratici e le donne di Cgil, Cisl, Uil. Membro dell'Olp e presidente dell'Associazione figli dei martiri palestinesi. Nel suo viaggio l'accompagna il figlio maggiore Jihad, un giovanotto, e il più piccolo Nidal, che da poco ha compiuto tre anni. È lui che protesta quando gli sottraiamo la mamma per il colloquio. Nidal era in casa il giorno dell'irruzione del comando omicida. Sotto i suoi occhi spararono ed uccisero il padre. Agghiacciante immagine che non ha dimenticato e che non dimenticherà mai.

«Mio figlio ha visto uccidere i nostri figli rischiano ogni giorno la vita, nei campi profughi e nei territori occupati. A loro è stato negato il diritto all'infanzia». Un lungo e caloroso applauso ha accolto a Terni, alla convenzione nazionale del Pci sull'infanzia, Um Jihad, vedova di Abu Jihad, il braccio destro di Arafat, leader dell'Olp assassinato nell'aprile scorso a Tunisi, nella sua casa, sotto gli occhi del figlio Nidal, di appena due anni e mezzo. «Sono cresciuti in questa situazione - spiega Um Jihad - negli ultimi anni tremila donne hanno abortito per i gas lacrimogeni lanciati dai soldati. Da due anni le scuole e le università sono chiuse. La difficile situazione economica segna la vita di tutti i giorni, rendendo difficile anche trovare qualcosa da mangiare. Hanno visto morti, arresti, torture. I soldati ora sparano anche contro di loro. Oltre al padre, alla madre, al fratello, vedono morire anche il bambino che stava a scuola con te, il tuo compagno di giochi. Con queste immagini negli occhi, la lotta del popolo palestinese. Si comportano come gli adulti, i privati dell'infanzia, del diritto ad essere bambini. E questo la capire, più di ogni altra cosa, la disperazione e la difficoltà del nostro popolo. Noi vogliamo la pace, per il nostro popolo ma soprattutto per i nostri figli, per un futuro sereno e libero nello stato indipendente di Palestina».

DAL NOSTRO INVIATO
CINZIA ROMANO

Il padre - racconta Um Jihad - ma questa crudele ed atroce esperienza non è capitata solo a lui. I bambini palestinesi, sia nei campi profughi che nei territori occupati, hanno vissuto e vivono questa terribile esperienza. Ogni giorno è un incubo, puoi perdere il padre, la madre o tutti e due. La notte, nei campi profughi fuori dai territori occupati, i bombardamenti degli aerei israeliani non danno tregua. Nei territori occupati invece, mentre i bambini dormono, arrivano i soldati israeliani. Di notte si svegliano di soprassalto, piangono mentre arrestano i fratelli più grandi o il padre. I